

La mia difesa sarà brevissima, avvegnachè, a questo riguardo, sono realmente tranquillo, come fossi in una roccaforte, e non semplicemente in un fortino!

Me la caverò con pochissime considerazioni.

Lei, sig. Direttore del *Risveglio*, affatto nuovo nella città nostra, non si è ancora orientato nel senso di poter apprezzare convenientemente nomi e cose. Crede Lei che lecito sia al presidente di un'amministrazione seria ed onesta, non soltanto di ordine congiunte di retroscena tutt'al più compatite in un teatrino di marionette, ma più ancora di far pressione sui suoi colleghi, o se vogliasi anche una semplice raccomandazione ledente la loro volontà personale?

Sono queste le idee di indipendenza, di libertà sacra ed inviolabile, non soggetta ad arbitrio di chicchessia, che Ella vorrebbe instaurare nel nostro paese? Se codesta è la sua teoria, io debbo avvertirla che noi teniamo due strade diametralmente opposte, e per sicuro non ci incontreremo mai più nel nostro cammino.

Ma, di grazia, mi dica: quale necessità mi poteva spingere a giocare una partita doppia, in un modo più che indegno, inqualificabile, per mettermi al sicuro nel di Lei famoso fortino Spaccamela? Crede Ella che io sia uomo da commettere siffatta bassezza, la quale basterebbe, di per se sola, a rendermi indegno di coprire la carica che mi venne affidata per tre volte consecutive dalla rappresentanza comunale?

Ritiene Lei infine per fermo, che io ci goda mezzo mondo a rimanere in questo recinto, ove giornalmente le molteplici miserie umane mi si aggirano intorno, e dove le infermità d'ogni natura si appalesano in tutte le loro desolanti manifestazioni? Sono queste forse — ad avviso suo — le delizie inenarrabili che mi tengono avvinto a questo posto con tale efficienza da indurmi ad architettare le indegnità da Lei prospettate? Evvia! siamo seri! Rimettiamo ad altra occasione più propizia i tratti di spirito nei quali Ella si va crògiolando a tutto spiano.

Il pubblico equanime ed imparziale pronuncerà il suo verdetto inappellabile di approvazione o disapprovazione sulla mia gestione presidenziale di quest'ultimo settennio.

A quello mi inchinerò e non al suo: se lo imprima bene in mente.

P. Caffarelli

## Dea Temi

(NOVELLA)

(Cont. vedi num. prec.)

Poi volle veder la contessa, ma ogni sua insistenza fu vana. Ella gli fece sapere che non voleva veder nessuno, perchè si sentiva veramente inferma: gli raccomandò di trattare in quel giorno stesso la vendita del castello, e che facesse i preparativi per partire nel più breve termine.

Preso da vaghe preoccupazioni, il conte scese al piano terreno e dichiarò al notaio che intendeva vendere il castello e tutta la proprietà.

Il notaio che bel bello lo aveva tratto su quel terreno, si offrì quale acquirente. Ben presto si convenne

## Una lettera dell'Avv. R. Ottolenghi sulle opere pubbliche

Acqui, 16 Febraio 1915

Caro Direttore,

Mi permetto uscire fuggevolmente dal riserbo che mi è imposto da tante circostanze, per presentare ai miei concittadini e agli egregi amministratori comunali, poche considerazioni.

Il nostro ottimo sindaco ha ripetutamente espresso il suo dispiacere che siano stati respinti progetti di lavori, coi quali egli avrebbe desiderato alleviare i disagi della disoccupazione.

Ma perchè non si provvede a lavori che da anni attendono la esecuzione, e che rispondono a esigenze d'un ordine improrogabile?

Mi permetto suggerirne uno, che avevo in animo di far compiere io stesso: e l'egregio Geometra signor Ghiazza me ne può far fede. Si tratta del brevissimo tratto di strada che deve collegare il Borgo inferiore di Lussito collo stradale comunale.

Esso era già compreso nel lavoro generale: e S. E. l'On. Saracco, che aveva dovuto tralasciarlo per le gravi spese richieste dal grande muraglione che assorbì i fondi disponibili, aveva sempre promesso di far provvedere a questo completamento, a prima occasione. Ora da anni quei buoni borghigiani attendono che la promessa sia mantenuta. E si tratta di lavoro facile, che io avevo in animo di far eseguire coi fondi della manutenzione, occorrendo una somma modesta.

L'altro lavoro cui pure si dovrà addivenire, è quello della sistemazione dell'entrata accessoria al Comune, e Piazza S. Francesco.

Qui la questione si fa molto più complicata.

Io dico subito che concordo nell'avviso dell'egregio assessore ai lavori pubblici, in quanto egli respinge il progetto De-Cò.

Fui sul posto ancora in questi giorni: e invito tutti quelli che si interessano a questa questione a volere esaminare la località, colla fronte rivolta verso Piazza Umberto. Tutti si convinceranno facilmente, quale sconcio risulterebbe da un ulteriore abbassamento del livello stradale, mentre tutto concorrerebbe invece a richiedere un ulteriore alzamento dal livello stesso, presso al Quartiere, se fosse possibile.

Quella località ha subito la sorte di tutte le depressioni urbane, nelle

oità antiche costruite in terreni a dislivello. Roma ne offre l'esempio tipico. E' avvenuto, per naturale corso delle cose, che i detriti sono rotolati giù dalle alture, e hanno concorso a rialzare la depressione. Così i famosi sette colli si sono abbassati e la palude del Foro e gli altri avvallamenti dei Prati si sono coperti di metri interi di detriti.

Piazza S. Francesco è subito le stesse sorti. E il cortile del Palazzo Lupi, più basso di un metro della strada circostante, ci offre la misura dell'avvenuto alzamento di quella depressione. Ora il voler tornare all'avvallamento antico, porta a uno sconcio, oltre che a innumerevoli inconvenienti in rapporto agli edifici costruiti in tempi posteriori. Senonchè sorge poi un disaccordo fra Mascarino e me, intorno al modo di provvedere. Egli ha sempre patrocinato il sistema più radicale, che è di far riportare il terriccio che fu con tanta fatica e spesa rimosso, in modo da tornare allo stato di cose antecedenti ai progetti dell'ing. Valbusa.

Ma questo sistema porta con sé molti inconvenienti. I locali del piano terreno riescono sacrificati chechè si dica, e per quanto vi si possa provvedere parzialmente con una intercapepine.

E poi il portone di accesso si dovrebbe abolire.

E il signor Mascarino intendeva anche di trasportare l'infelice scalone nel locale retrostante in modo da poter abolire l'altra infelicità della tribuna deturpatrice del grande salone, e far risultare il locale per il pubblico, nella sala stessa, colla divisione di una semplice barriera — cosa questa che riuscirebbe impossibile ora, se il pubblico dovesse traversare tutta la sala, o entrare presso gli uffici municipali, mentre la cosa riesce possibile portando la entrata del pubblico all'altra estremità, e collocando i seggi dei consiglieri e della Giunta nella parte della sala attinente agli uffici comunali.

Ma tutti questi rimaneggiamenti portano spese gravi, e l'abolizione di quel portone di accesso che ha pure la sua importanza.

Io ho sempre invece caldeggiato un progetto mediano, che non è senza inconvenienti, lo confesso, ma che pure mi sembra grandemente preferibile.

spalla da alcuni terrazzani, scortata dalla marchesa Frangipane e da un sacerdote: quella bara che dileguava dietro la macchia di olmi, racchiudeva tutta la sua vita. Più che mai le parve di essere sepolta viva in un tetto sepolcro.

Il giorno dopo, verso l'imbrunire, il conte e la contessa si fecero condurre in carrozza alla stazione ove il treno per Roma era pronto. I pochi presenti li guardavano con curiosità intensa.

La contessa pallidissima, gli occhi cerchiati e intenti, come presi da una fascinazione invincibile, non vedeva più nulla intorno a sé. Il senatore non ancora riavuto dallo sbalordimento, ogni quando mormorava:

— Una tragedia politica proprio nel mio castello!

Essi presero posto in uno scom-

partimento di prima classe e non si fecero più scorgere dal finestrino di cui abbassarono le tendine.

Nel borgo si fece un gran susurrare sul fatto. Quando si videro giungere il pretore e i carabinieri al castello, si era incominciato a diffondere i più disparati commenti: in castello c'era stata una tragedia: il senatore aveva ucciso non si sapeva chi... — Ma quando la bara del tenente uscì dal castello scortata da un prete e da una vecchia dama dall'aspetto aristocratico e dolente, la voce corse come un baleno e i popolani accorsero in folla scortando la bara sino alla stazione.

Io costruirei un muricciolo di sostegno basso (cioè non più alto di un metro sul livello dello stradale) parallelo all'asse stradale stesso, alla distanza di tre metri dalla facciata del Comune: e vi appoggerai due grandi rampe lastricate, di accesso al portone del palazzo. La cosa arrieggerebbe all'entrata di un castello antico e sarebbe intonata col carattere architettonico del palazzo. Si potrebbe anche ornare il muro con qualche acacia laterale. Così, invece di voler coprire un dislivello, che non accorgimento o spesa può nascondere, io lo accentuerei come rispondente alle mutate condizioni del livello della città nel corso dei tempi. E verrei a non mutare nulla nelle condizioni stradali, quali i tempi hanno recato.

La mia soluzione mi è sempre parsa la più semplice ed ebbe anche l'approvazione di tecnici valenti, cui la sottoposi.

Ma per quel desiderio di novità che molti perseguono, essa non ebbe fortuna di accoglimento.

Mi permetto ripresentarla ora, che che la questione è di nuovo aperta.

Con molte grazie per la cortesia, credimi sempre tuo aff.mo

R. Ottolenghi.

### Pei danneggiati dal terremoto

Ill. sig. Direttore della « Bollente »

Ricorro alla nota cortesia della S. V. perchè si compiacca pubblicare il risultato della sottoscrizione per i danneggiati del terremoto 13 gennaio p. p. nelle seguenti cifre:

Importo riscossioni in totale	L. 6586,33
Spese diverse	L. 77,70
Restano a favore dei danneggiati nette	L. 6508,63

Coll'occasione rivolgo un sentito ringraziamento alla cittadinanza, che rispose in modo sì degno all'appello rivoltole.

Meritano un particolare encomio tutti i signori componenti il Comitato Generale, quello Esecutivo e la stampa locale.

Sono deguissimi di lode i volenterosi, femmine e maschi, che, con zelo ed abnegazione, sollecitarono le sottoscrizioni.

Nè vorrei omettere una parola d'elogio pel Tesoriere sig. cav. Iona, e pel sig. Cazzolini Francesco Segretario che rinunziò a qualsiasi compenso.

Con tutta osservanza

Dev.mo  
P. Pastorino Sindaco

partimento di prima classe e non si fecero più scorgere dal finestrino di cui abbassarono le tendine.

Nel borgo si fece un gran susurrare sul fatto. Quando si videro giungere il pretore e i carabinieri al castello, si era incominciato a diffondere i più disparati commenti: in castello c'era stata una tragedia: il senatore aveva ucciso non si sapeva chi... — Ma quando la bara del tenente uscì dal castello scortata da un prete e da una vecchia dama dall'aspetto aristocratico e dolente, la voce corse come un baleno e i popolani accorsero in folla scortando la bara sino alla stazione.

(Cont.)

ARGOV

Allor che l'appetito è rovinato  
L'AMARO di GAMONDI è il più indicato.

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catari  
moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la Sirolina "Roche"  
Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

